Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

9 luglio 2018

Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/07/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Visioni di frontiera nòva

Tecnologie per imprese inclusive

Le piattaforme delle buone intenzioni

Mario Calderini e Paolo Venturi

Se è vero che la società ha bisogno di imprenditorialità per generare valore, è altrettanto vero che l'imprenditorialità senza socialità rischia di risultare sterile. Ed è spostando il baricentro concettuale dai processi di estrazione a quelli di creazione del valore che ci accorgiamo di come sia centrale il contributo di componenti quali la motivazione pro-sociale ad assumersi dei rischi e la prospettiva di interesse generale che ispira e muove la strategia delle imprese.

Tratti questi ben visibili in una nuova generazione di imprese e istituzioni, che consegna al passato la classica distinzione fra profit e non profit, pubblico e privato, stato e mercato; soluzioni collettive nate da percorsi ibridi o addirittura da una vera e propria "fusione a caldo" fra logiche imprenditoriali e passioni legate all'interesse per la propria comunità.

È innegabile che la tecnologia, o meglio una nuova frontiera di commodity tecnologiche, disponibili a prezzi relativamente bassi e facili da usare, stia giocando un ruolo decisivo nel dare impulso a soluzioni imprenditoriali, finanziarie e istituzionali che si sviluppano nel solco dell'ibridità. Tecnologie che creano nuovi mercati per soluzioni coesive e inclusive, tecnologie che consentono di scalare soluzioni esistenti, regalando nuove forme di sostenibilità economica a chi le realizza con intenti di impatto sociale, tecnologie che consentono di individuare problemi sociali emergenti e ad affrontarli con modalità innovative.

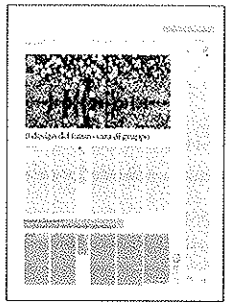
Se alle forme d'imprenditorialità sociale di nuova generazione sommiamo le 20mila non profit a vocazione produttiva e le 16mila cooperative sociali ci accorgiamo che abbiamo una leva non solo di welfare comunitario e di innovazione sociale, ma anche un formidabile strumento di politica industriale. Se solo una parte di questa base installata completasse il percorso evolutivo già intrapreso, ci ritroveremmo con una consistente coorte di imprese immediatamente disponibili a interpretare concretamente una nuova visione di politica industriale e di sviluppo tecnologico.

L'opzione consiste nel mettere la contaminazione tra impresa a vocazione sociale, tecnologia e scienza al centro della politica industriale e tecnologica del Paese. Cosa rende plausibile e attrattiva questa opzione politica? Ad esempio una domanda interna di servizi nel perimetro del welfare che vale 40 miliardi l'anno di spesa privata sostenuta dalle famiglie italiane per i servizi socio sanitari, una domanda di servizi che peraltro va sempre più qualificandosi nel segno del welfare personalizzato e di precisione (Accenture stima in 6,6 miliardi al 2021 d'investimento in Ai nell'healthcare, rispetto ai 600 milioni del 2014). A questo aggiungiamo la disponibilità della spesa pubblica per il procurement sociale, come straordinaria leva di politica industriale demand-side. Opzione che consentirebbe una traiettoria politica duale, coniugando politiche industriali e politiche outcome oriented che necessitano di coinvolgimento di imprese sociali (vedi rei, povertà minorili, politiche inclusione e prevenzione). Infine, la disponibilità di investimenti privati per l'impatto sociale, che sono cresciuti del 25% tra il 2016 e il 2017, a livello mondiale. In Italia, nel corso dell'anno passato, abbiamo registrato l'ingresso sul mercato delle tre grandi fondazioni di origine bancaria, la nascita di numerosi fondi di investimento specializzati, l'impegno della Cassa Depositi e Prestiti e delle principali banche.

Sbloccare questo potenziale apre una prospettiva di sviluppo orientata a quel cambio di paradigma che troppe volte viene richiamato solo per dichiarare come diceva Franz Kafka che «esiste un punto d'arrivo ma nessuna via». La strada invece è sotto i nostri occhi e passa da nuovi meccanismi di produzione e condivisione del valore e dall'investimento in nuove istituzioni economiche "diversamente" sociali. Un percorso che non permette mediazioni e impegna politica, società civile e imprese a un approccio radicale almeno su tre livelli.

Il primo riguarda la radicalità di pensiero affermando che lo sviluppo o è integrale (istituzionale, economico, sociale e ambientale) o non è. Il secondo ha a che fare con la radicalità delle intenzioni sociali: non basta avere "buone intenzioni" per rendere "buone le azioni"; l'intenzionalità implica una radicalità di intenti che si misura in azioni strategiche e comportamenti coerenti. Infine la radicalità della valutazione e della misurazione d'impatto intese non come mero atto rendicontativo da aggiungere agli adempimenti dell'impresa, ma come la naturale conseguenza di un orientamento autenticamente sociale che "vuole" rendere coerente, come diceva Eraclito, il principio con (il) fine.

6,6
MILIARDI DI DOLLARI
La stima di investimento in intelligenza artificiale nell'healthcare al 2021; era di 600 milioni nel 2014 (dati Accenture)



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-060

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/07/18
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

QUOTIDIANO DEL FISCO

FISCO E AGRICOLTURA

Salva l'emissione per conto del cedente

Il settore agricolo tira un sospiro di sollievo per il rinvio della fatturazione elettronica relativamente ai carburanti destinati alla autotrazione di macchine agricole, ma si devono preparare alle particolarità del settore quando l'obbligo sarà generalizzato dal 1° gennaio 2019.

Un caso ricorrente in agricoltura riguarda l'emissione della fattura per conto del cedente; la fattispecie riguarda le cooperative agricole che possono emettere la fattura relativa ai conferimenti dei prodotti agricoli per conto dei soci. La circolare ministeriale n. 6 del 25 gennaio 1994 precisa che la cooperativa emette le fatture attribuendogli una numerazione progressiva propria che poi consegna in copia al produttore agricolo conferente il quale attribuisce al documento il numero progressivo proprio e lo registra nel registro delle fatture emesse. Si ritiene che questa procedura possa essere mantenuta anche dopo l'introduzione della fatturazione elettronica. Infatti l'ultimo paragrafo del provvedimento delle Entrate n. 117689/2018 in materia di conferimento delle deleghe per l'utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica prevede la facoltà di delegare qualunque soggetto anche diverso dagli intermediari abilitati alla trasmissione delle dichiarazioni, ad utilizzare il servizio gratuito reso disponibile per predisporre tramite lo Sdi le fatture.

—**Gian Paolo Tosoni**

QdF

Norme & Tributi

Peso:5%

160-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Lavoro e causali, ecco chi è in o out

CONTRATTI A TERMINE

Dalla vendita straordinaria all'aumento di produzione sei casi al test della riforma

Le modifiche delle norme sul contratto a termine, previste dal decreto dignità, porteranno le imprese a rivedere i processi organizzativi sulla gestione delle risorse umane. Il nodo principale riguarda le causali e il labirinto di vincoli disegnato attorno ad aziende e lavoratori, che riducono il livello di flessibilità. Senza contare che la definizione stessa delle causali, così come riportata nel decreto, crea alcuni dubbi interpretativi circa le esigenze connesse all'ordinaria attività del datore di lavoro. Il ritorno delle «ragioni giustificatrici» da indicare nel contratto impone un'attenta valutazione e uno slalom tra le rigidità delle nuove regole: Il Sole 24 Ore propone un test su sei casi-tipo.

Aquaro e Rota Porta

—a pagina 2

Primo Piano

La riforma del lavoro

Le assunzioni temporanee devono essere motivate dall'impresa quando la durata supera i 12 mesi, anche per effetto di una proroga, e in caso di rinnovo del rapporto

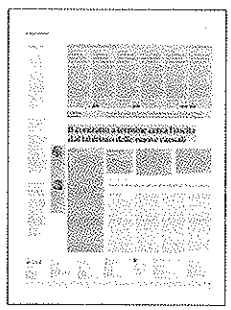
Il contratto a termine cerca l'uscita dal labirinto delle nuove causali

Dario Aquaro
Alessandro Rota Porta

Dalla ripresa dei contenziosi all'aumento dei turnover. Mentre si moltiplicano le voci critiche sulla riscrittura della disciplina dei contratti a termine (e già si elencano i necessari ritocchi in Parlamento), una cosa può dirsi certa: le nuove regole introdotte dal decreto dignità porteranno le imprese a rivedere i processi organizzativi sulla gestione delle risorse umane. Il prossimo effetto di irrigidimento sul mercato del lavoro non è il risultato di un esercizio teorico. Se con l'impianto delineato dal Jobs act i datori erano infatti sicuri di poter contare su un polmone di flessibilità (da non confondere con "precarietà"), per far fronte alle variabili dei rispettivi settori, ora non sarà più così: l'uso dei contratti a tempo determinato potrà avvenire con il contagocce, dopo aver fatto lo slalom tra i paletti delle nuove regole.

Il tema principale riguarda le causali – eliminate con il Dlgs 81/2015 e ora restaurate – e il labirinto di vincoli disegnato attorno ad aziende e lavoratori (si vedano le schede in alto). Non a caso negli ultimi giorni c'è stata l'incertezza ha alimentato la spinta alla proroga e al rinnovo dei contratti attivi, prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto. A tal proposito, un aspetto da non trascurare concerne la contrattazione collettiva, che vede annullato il proprio ruolo nel "superare" o declinare diversamente la disciplina delle causali (obbligatorie superati i primi dodici mesi di contratto). Una scelta opposta rispetto alle disposizioni scorse (anche pre-Jobs act), le quali – pur prevedendo alcune fattispecie di impiego vincolate alle causali nella stipula dei rapporti a termine – avevano comunque delegato alle intese sindacali di qualsiasi livello la scelta di bypassare il sistema, o di modificarne il perimetro, a seconda delle esigenze aziendali o di comparto.

Peraltro, l'obbligo della causale non si limita alla sola ipotesi del contratto con termine iniziale superiore a dodici mesi, poiché la motivazione va



180-141-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

inserita anche se il rapporto resta sotto i dodici mesi, in caso di rinnovo. Mentre, in caso di proroga, solo se il periodo aggiuntivo determina il superamento dei dodici mesi stessi.

Quanto alla definizione delle causali, così come sono riportate nel decreto, l'interpretazione appare tutt'altro che semplice. Sono state individuate due diverse tipologie di ragioni giustificatrici: le prime estranee al campo della "ordinaria attività" del datore di lavoro; le seconde riferite a quest'ultima.

Se nel primo caso l'indicazione della causale è piuttosto chiara, dovendo focalizzarsi sui requisiti della temporaneità e dell'oggettività, le cose si complicano a proposito delle esigenze connesse all'attività ordinaria, che sono assai più stringenti. Su questo punto, il provvedimento richiede infatti «incrementi temporanei, significativi e non programmabili». Tre condizioni che, di fatto, si devono verificare congiuntamente. E, quindi, ci si deve innanzitutto trovare di fronte a un incremento dell'attività ordinaria e a picchi di attività; per poi "scandagliare" gli altri requisiti, i cui labili confini potranno però facilmente generare contenzioso. Poiché, è utile ricordarlo, l'illegittima apposizione della causale consente al lavoratore di invocare in giudizio la trasformazione a tempo indeterminato del contratto, fin dalla sua stipula.

In sostanza, è plausibile che la maggior parte dei nuovi contratti a termine non andrà oltre la soglia dei dodici mesi "acausali". E che le aziende, in questo senso, trovandosi prive della giusta cornice di flessibilità dell'impiego, saranno portate ad adottare politiche di maggior turnover.

PAROLA CHIAVE

Causali

I nuovi vincoli
Il contratto a termine, salva la prima stipula non oltre 12 mesi, è ammesso solo in presenza di esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, o sostitutive; legate a incrementi temporanei o picchi dell'attività.

SEI CASI PRATICI ALLA PROVA DELLE NUOVE NORME

Schede a cura di **Alessandro Rota Porta**

ABBIGLIAMENTO

La vendita straordinaria di abiti sportivi

Una catena di negozi di abbigliamento ha bisogno di assumere a termine alcuni lavoratori per gestire la vendita straordinaria di uno stock di abiti sportivi, per circa due mesi. Il lotto, tuttavia, non rappresenta una quota importante del fatturato: nonostante siano presenti le altre due condizioni richieste dalla norma ("temporaneità" e "non programmabilità"), la "significatività" dell'esigenza temporanea presenta aspetti critici, che potrebbero dar luogo a contenzioso.

CONTRATTO A TERMINE

NON AMMESSO | **DA VALUTARE** | AMMESSO

LOGISTICA

La gestione temporanea di un magazzino

Un'impresa che si occupa di logistica deve far fronte alla gestione di un nuovo magazzino, affidatole da un cliente "storico". La trattativa si è protratta per alcuni mesi e la commessa, pur essendo temporanea, richiede qualche giorno al mese di attività da parte di due addetti, sui 100 totali occupati dall'azienda. Non è possibile assumere due lavoratori a termine per gestire l'incarico, perché l'incremento non si configura come "significativo" e "non programmabile".

CONTRATTO A TERMINE

NON AMMESSO | DA VALUTARE | AMMESSO

CALZATURE

L'incremento nella produzione di scarpe

Un'azienda che produce scarpe ottiene una commessa da un nuovo cliente, per un articolo. È richiesta la produzione di un ingente quantitativo, per soli sei mesi. Pur trattandosi di un'esigenza connessa all'attività ordinaria, la causale sussiste, perché l'incremento di lavoro è "temporaneo", "non programmabile" (con il nuovo cliente non ci sono stati rapporti lavorativi precedenti, né erano in corso trattative commerciali) e "significativo" nei volumi prodotti.

CONTRATTO A TERMINE

NON AMMESSO | DA VALUTARE | **AMMESSO**

GIARDINAGGIO

Il corner estivo per la vendita di ventilatori

Una ditta che vende prodotti per il giardinaggio decide, per il periodo estivo, di aggiungere un corner dedicato a condizionatori e ventilatori. La stessa strategia commerciale era stata seguita due anni fa. C'è bisogno di impiegare due addetti. L'esigenza è di certo "temporanea" e "oggettiva", ma è difficile affermare la completa estraneità rispetto all'attività ordinaria (la stessa campagna era già avvenuta): il lavoratore a termine potrebbe invocare la trasformazione a tempo indeterminato.

CONTRATTO A TERMINE

NON AMMESSO | **DA VALUTARE** | AMMESSO

MECCANICA

L'assemblaggio sperimentale dei componenti

Una società che produce particolari meccanici acquisisce una commessa per una nuova lavorazione, del tutto estranea all'attività ordinaria. Nello specifico, un nuovo cliente commissiona l'assemblaggio di alcuni componenti: il lavoro è assegnato per soli sei mesi, trattandosi di un'esigenza del tutto temporanea e legata alla necessità di sperimentare il progetto. In questa ipotesi, sussistono dunque le ragioni riferite alla prima tipologia di causale indicata dal decreto.

CONTRATTO A TERMINE

NON AMMESSO | DA VALUTARE | **AMMESSO**

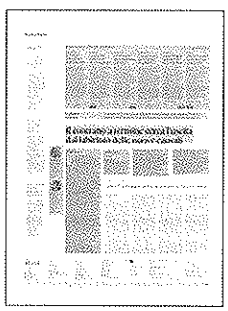
CHIMICA

Le nuove analisi commissionate al laboratorio

A un laboratorio chimico viene affidato un lotto di analisi specifiche, che il laboratorio stesso non ha mai effettuato. Si tratta, peraltro, di una commessa importante e richiesta a tempo indeterminato. Tuttavia, nonostante sia una lavorazione nuova, la mancanza del requisito della "temporaneità" fa venir meno la possibilità di instaurare contratti a tempo determinato, per coprire le necessità che derivano dal nuovo incarico.

CONTRATTO A TERMINE

NON AMMESSO | DA VALUTARE | AMMESSO



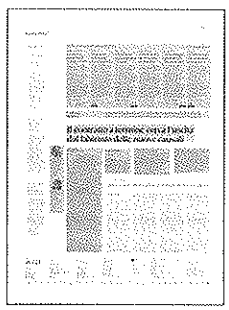
Telpress Servizi di Media Monitoring

183-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Decreto dignità
Il primo atto del governo Lega-M5S, voluto dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio, ridisegna le norme sul contratto a termine

Jobs act
Il provvedimento del governo giallo-verde va a modificare la disciplina del Dlgs 81/2015, decreto dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi



180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

PICCOLI PRESTITI CRESCONO

Il microcredito sociale vola con l'aiuto del tutor

Flavia Landolfi

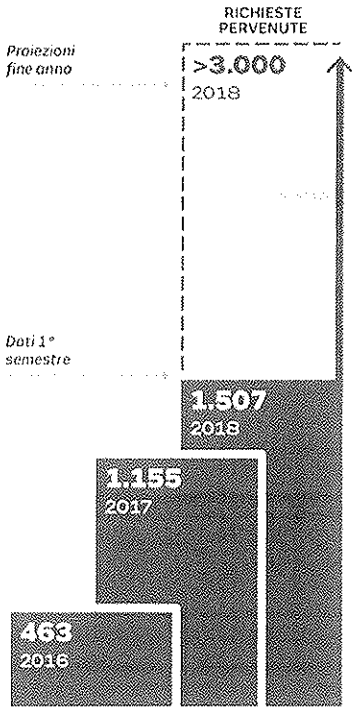
Un giovane vuole aprire una startup, ma non ha case di proprietà né mamma o papà che possano coprirgli le spalle con una garanzia. Un extracomunitario ha un'idea imprenditoriale in testa e pochi soldi in tasca. Un gruppo di donne - una commercialista, un'avvocata e una consulente del lavoro - coltivano il progetto di fare squadra e di avviare uno studio a tutto campo: nessuna garanzia reale, solo la voglia di mettersi in gioco. Per loro, si sa, la strada dei finanziamenti tradizionali è sbarrata: non ci sono ipoteche da accendere né fidejussioni da sottoscrivere.

C'è però un microcredito alternativo, socialmente sostenibile, a portata di tutti gli esclusi dai canali tradizionali: si chiamano in un gergo impietoso "soggetti non bancabili". Questi prestiti in Italia stanno volando: secondo il nuovo rapporto dell'Ente nazionale per il microcredito, le richieste potrebbero raggiungere quest'anno quota tremila.

—Continua a pagina 4

I numeri del boom

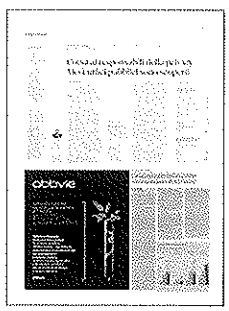
L'andamento del microcredito in Italia 2016-2018



Fonte: Ente nazionale per il microcredito

Primo Piano

DALLA PRIMA PAGINA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'avanzata del microcredito con il sostegno di 325 tutor

Flavia Landolfi

—Continua da pagina 1

In due anni e mezzo le domande - e le erogazioni di credito - sono lievitate. Fino ad assestarsi nel primo semestre del 2018 a quota 1.507 richieste di finanziamento che da sole superano i volumi di tutto il 2017.

Le proiezioni elaborate dall'Ente prevedono - e sono stime prudenziali - un raddoppio: il 2018 potrebbe chiudersi quindi a quota 3mila trascindandosi dietro finanziamenti per oltre 24 milioni di euro. Fermandoci a oggi e quindi tenendo presente l'intero periodo fino al primo semestre di quest'anno, le erogazioni si attestano a 31,4 milioni di euro, con 1034 finanziamenti andati a buon fine di cui 517 solo nel primo semestre del 2018 contro i 603 prestiti erogati in tutto il 2017.

«Questi dati dimostrano che il Paese sta uscendo da un clima di sfiducia dilagante nei confronti dei sistemi di aiuto alle imprese - dice Mario Baccini, presidente dell'Ente nazionale per il microcredito - e che l'aver abbracciato l'economia sociale di mercato come lotta all'esclusione si sta rivelando una formula vincente». Lo strumento, infatti, funziona senza il ricorso a garanzie reali: l'imprenditore o aspirante tale fa domanda di prestito a una delle 25 banche convenzionate con l'Ente (1.300 filiali in tutto) e il Fondo di garanzia per le Pmi interviene a tutela del rientro del finanziamento. Il tutto veicolato dal servizio di tutoraggio, una new entry che a regime sta dando i suoi frutti. «Nulla a che vedere - tuona Baccini - con alcune formule di microcredito che monitoriamo e che vengono offerti sul mercato in totale assenza di servizi ausiliari e con tassi di default che arrivano anche al 20 per cento».

Il tutoraggio sembra invece la mossa vincente: spiega l'alto tasso di accoglimento delle domande e spiega anche il basso tasso di default: solo lo 0,73 per cento.

«Il microcredito imprenditoriale che abbiamo avviato nel 2016 e che oggi, grazie alle convenzioni con le banche, può contare su un planfond di 300 milioni - spiega Giovanni Nicola Pes, vicesegretario di Enm - prevede l'assistenza di 325 tutor iscritti all'elenco nazionale obbligatorio da noi vigilato e che sono sparsi sull'intero territorio nazionale.

I tutor offrono assistenza prima, durante e dopo il finanziamento: è la vera grande rivoluzione del nostro modello che ha permesso al microcredito imprenditoriale di assestarsi su un così basso tasso di default contro il 10% di quello tradizionale».

Figura centrale, il tutor è un libero professionista che fa richiesta all'Enm, affronta un breve periodo di formazione e poi si iscrive all'elenco nazionale obbligatorio. È lui che incontra gli aspiranti imprenditori o i professionisti che fanno domanda di microcredito, ne analizza la tenuta sul mercato, fa una prima scrematura scartando le domande non finanziabili e redige il business plan. Insomma, accompagna i progetti imprenditoriali passo dopo passo. I tempi medi dal primo contatto con il tutor alla delibera bancaria sono di circa tre mesi: 34 giorni per le operazioni di tutoraggio e 62 di attesa per la delibera bancaria

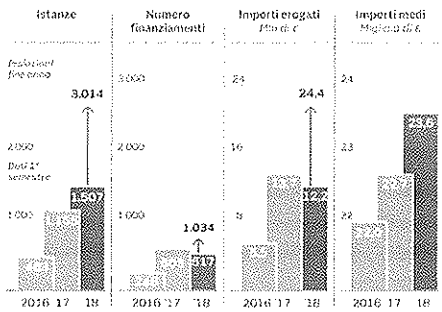
Con questa formula l'Ente ha accolto il 68% delle domande dal 2016 al primo semestre 2018, pari a 1.368 richieste soddisfatte: non sono poche se si considera, dati alla mano, che quelle rifiutate sono in realtà soltanto il 10% perché un buon 22% delle istanze sono state ritirate per rinuncia da parte del"candidato".

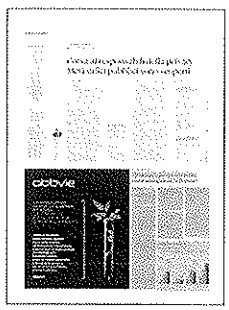
La top ten regionale riserva qualche sorpresa: i finanziamenti più consistenti sono andati alla Sicilia (18,3%), Sardegna (7,9%) e Calabria (7,2 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accelerazione dei piccoli prestiti

I dati dal 2016 al primo semestre 2018





Telpress Servizi di Media Monitoring

180-141-680

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

Norme & Tributi

La Corte limita gli effetti penali delle presunzioni tributarie

REATI FISCALI

La posizione consolidata della Cassazione esclude automatismi

Nel processo in Ctp e Ctr l'onere della prova grava sul contribuente

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Le contestazioni basate su presunzioni tributarie possono essere rilevanti ai fini penali solo per l'eventuale sequestro ma non per la successiva condanna. È questa la posizione consolidata della giurisprudenza di legittimità rispetto all'utilizzo delle presunzioni fiscali in ambito penale (tra le ultime, le sentenze 26274, 23182 e 22002 del 2018).

Negli accertamenti tributari gran parte delle rettifiche sono fondate su presunzioni: si pensi agli accertamenti bancari, agli accertamenti induttivi sulle medie di ricarico riscontrate in sede di verifica, alle contestazioni Iva in presenza di fatture soggettivamente inesistenti per assenza di buona fede da parte dell'acquirente. Si tratta di casi in cui la pretesa erariale non deriva da prove concrete di evasione, ma da presunzioni legali e talvolta anche prive dei requisiti di gravità, precisione e concordanza.

In queste frequenti ipotesi i verificatori, una volta effettuate le contestazioni (derivanti appunto dall'applicazione delle presunzioni) e rilevato il superamento della soglia di punibilità, segnalano il tutto alla procura della Repubblica. Il Pm successivamente può anche richiedere al Gip il sequestro per importi equivalenti a quelli evasi in previsione di una futura confisca nel caso di condanna

Da evidenziare che spesso la Guardia di finanza già nella comunicazione della notizia di reato sollecita il Pm affinchè richieda la misura cautelare

Secondo il consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità, le presunzioni fiscali non possono da sole essere utilizzate ai fini della quantificazione della imposta evasa penalmente rilevante.

A tale principio fa eccezione il sequestro preventivo diretto o per equivalente attraverso il quale sottoponendo a vincolo determinati beni di valore equivalente ovvero il profitto diretto dell'evasione si assicura la futura esecuzione della confisca in caso di condanna dell'indagato.

In sostanza per la Corte di cassazione le presunzioni vigenti in campo fiscale, pur non potendo costituire di per sé fonte di prova della commissione dei reati tributari, rappresentano esclusivamente dati di fatto liberamente valutabili dal giudice penale insieme ad altri riscontri. Tali risultanze non possono quindi rappresentare da sole un elemento di prova idoneo a sorreggere l'accusa: il giudice penale ha pertanto il compito di accertare l'ammontare dell'imposta evasa mediante una verifica che deve privilegiare il dato fattuale rispetto ai criteri formali che caratterizzano l'ordinamento fiscale.

L'autonomia del procedimento penale rispetto a quello tributario non esclude, in sostanza, che il giudice possa avvalersi degli stessi elementi posti a base della contestazione fiscale, a condizione però che siano assunti non con efficacia di certezza legale, ma come dati processuali oggetto di libera valutazione probatoria. Le presunzioni hanno così il valore di un indizio e, per assurgere a prova, devono trovare oggettivo riscontro o in distinti elementi di prova ovvero in altre presunzioni gravi, precise e concordanti.

Nell'ordinamento esiste così il "doppio binario":

- nel processo penale, l'onere della prova è sempre a carico dell'accusa e non è ammessa un'inversione probatoria attraverso l'utilizzo di presunzioni. Deve essere effettivamente pro-

Peso:26%

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

vata la sussistenza del reato, sia circa la commissione del fatto materiale, sia per quanto concerne l'elemento psicologico (nei reati tributari in genere costituito dal dolo specifico);
- nel giudizio tributario, l'elemento soggettivo è irrilevante per la configurazione di un'evasione e se il contribuente non fornisce la prova contraria a quella meramente presuntiva viene comunque ritenuto responsabile della violazione contestata.

DALLA PRESUNZIONE AL SEQUESTRO

1

PRESUNZIONE
Come si valuta
La presunzione è un mezzo di prova critica, o indiretta, e consiste nell'indurre da un fatto noto l'esistenza di un fatto ignoto. Per l'articolo 2729 Codice civile le presunzioni sono lasciate alla prudente valutazione del giudice e debbono essere gravi, precise e concordanti. Possono essere anche legali allorchè è la stessa legge che prevede le conseguenze probatorie scaturenti da un fatto noto. Ai fini penali, il giudice non può desumere l'esistenza di un fatto da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti.

2

INDAGINI FINANZIARIE
Le presunzioni fiscali
Le presunzioni fiscali sugli accertamenti bancari non possono da sole essere utilizzate ai fini della quantificazione della imposta evasa penalmente rilevante. A nulla rileva, poi, che il contribuente, prima nel corso del contraddittorio con l'amministrazione e successivamente in dibattimento non abbia fornito alcun chiarimento al riguardo avendo egli diritto al silenzio, con l'onere probatorio incombente sull'accusa. (Cassazione 15899/2016)

3

SEQUESTRO
Onere per il contribuente
La presunzione di reddito derivante dalla disponibilità di denaro in un paradiso fiscale, può essere un valido indizio per la richiesta di sequestro preventivo ai fini del reato di dichiarazione infedele (Cassazione 5733/2016). Se il contribuente non fornisce giustificazione alla Gdf in merito a contestazioni mosse nel processo verbale di constatazione e costituenti reato anche le presunzioni tributarie, sono idonee a giustificare la misura cautelare reale (Cassazione 26746/2015)

180-141-080

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

QUOTIDIANO DEL FISCO

Le rate sulle sanzioni non producono interessi

Sulle somme dovute a titolo di sanzioni non è dovuto alcun interesse. Lo ha deciso la Cassazione che ha stabilito che la somma irrogata a titolo di sanzione non produce mai interessi anche nell'ipotesi di dilazione del pagamento dove i cosiddetti interessi di dilazione hanno le stesse finalità degli interessi comuni (Cassazione, ordinanza 16553 del 22 giugno 2018).

Per la Cassazione è vero che l'articolo 21 del decreto sulla riscossione dispone che sulle somme il cui pagamento è stato rateizzato o sospeso,si applicano gli interessi ma va in ogni caso rispettato l'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 472/1997, il quale stabilisce testualmente: «La somma irrogata a titolo di sanzioni non produce interessi» e questa norma si applica anche nei casi di dilazione del pagamento, dove i cosiddetti interessi di dilazione perseguono le medesime finalità proprie degli interessi comuni. I giudici di legittimità hanno quindi respinto il ricorso dell'agente della riscossione e hanno disposto la compensazione delle spese del giudizio di legittimità, stante la novità della questione al momento della proposizione del ricorso.

—Salvina Morina e Tonino Morina

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

NORME & TRIBUTI

LA GUIDA AL DECRETO

Split payment, così l'addio per i professionisti

Con il decreto legge dignità, i professionisti non sono più obbligati - quali fornitori di Pa e società sottoposte al meccanismo dello split payment - ad emettere fatture in regime di scissione dei pagamenti. Questa esclusione dallo specifico regime arriva a poco più di un anno dal loro ingresso (1 luglio 2017).

Benedetto Santacroce

a pagina 15

Fisco Norme & Tributi

Le guide del Sole 24 Ore
Speciale decreto dignità / 4

Dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale entra in vigore il nuovo regime per la fatturazione alla Pa e la proroga delle scadenze per la trasmissione dei dati relativi alle fatture emesse e ricevute

Professionisti e split payment: la ritenuta detta il perimetro

Imposte indirette. La scissione è esclusa quando scatta la trattenuta
Rischio rincari se il cliente vuole subito la fattura ma paga in ritardo

Benedetto Santacroce

I professionisti, dall'entrata in vigore del decreto legge dignità, non saranno più obbligati - quali fornitori di pubbliche amministrazioni e società sottoposte al meccanismo dello *split payment* - a emettere fatture in regime di scissione dei pagamenti. La loro esclusione dal regime arriva dopo poco più di un anno dal loro ingresso (1° luglio 2017) e modifica nuovamente i comportamenti di gestione dell'Iva relativa alle specifiche transazioni.

Ambito applicativo

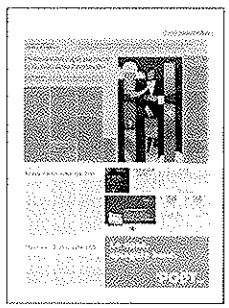
L'articolo 14 del decreto legge, prevede espressamente: «Le disposizioni di cui all'articolo 17-ter, comma 1, del Dpr 633/72, non si applicano ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito». Questa previsione viene ulteriormente chiarita dalla relazione di accompagnamento del provvedimento, secondo cui sono esclusi dal regime tutti i compensi che sono assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a titolo di acconto di all'articolo 25 del Dpr 600/73.

Dall'insieme di queste disposizioni risulta chiaro che l'esclusione dallo *split payment* riguarda tutti i professionisti, ma anche le altre forme di compenso assoggettati a ritenuta (ad esempio gli agenti).

Gli effetti operativi

Per comprendere bene cosa cambia per i questi fornitori si consideri che il regime dello *split payment* impone una particolare forma di riscossione dell'Iva.

Il fornitore, pur emettendo regolarmente una fattura con indicazione a debito dell'Iva relativa alla operazione commerciale conclusa, non si vede pagare dal cliente l'imposta, in quanto lo stesso cliente è obbligato a versarla direttamente all'Erario. Pertanto il fornitore, pur mantenendo su di sé il debito d'imposta, non versa l'Iva all'Erario e non riceve più sul piano finanziario dal



Peso:1-2%,15-42%

180-141-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

cliente l'importo corrispondente.

Per quanto riguarda la ritenuta, invece, anche in regime di scissione dei pagamenti, il cliente deve operare la ritenuta che versa egualmente all'Erario.

Con le nuove regole del decreto dignità per i professionisti questo meccanismo viene meno e si torna al regime ordinario. Percio:

- il professionista continuerà a fatturare con l'esposizione dell'Iva a debito al cliente;
- il professionista provvederà a versare la relativa Iva che scaturisce dalla liquidazione del credito maturato nel periodo sugli acquisti e il debito determinatosi per le operazioni attive effettuate;
- il cliente da parte sua provvederà a pagare al fornitore/professionista l'intero ammontare della fattura (imponibile e Iva) trattenendo l'importo della ritenuta alla fonte operata ai fini delle imposte dirette.

Rischio aggravi d'imposta

Il ritorno al passato, se da una parte, rigenera sul professionista il flusso finanziario di anticipo dell'Iva da parte del cliente, può creargli in alcuni casi un aggravio d'imposta.

Si pensi al caso in cui un professionista fatturi nei confronti di una società sottoposta a *split payment*. Nella situazione di vigenza dell'obbligo la fattura emessa non generava mai un versamento Iva diretto, perché la stessa veniva versata dal cliente. Al contrario, in assenza del regime, se il cliente prima di pagare pretende l'emissione della fattura definitiva e poi paga in ritardo dopo il 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione (ovvero dopo il 16 del trimestre successivo a quello di effettuazione dell'operazione), il professionista è obbligato ad anticipare l'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente pagherà al fornitore l'intero ammontare (imponibile e imposta) e farà ancora la trattenuta

1 luglio 17

L'entrata in vigore

È il momento in cui lo split payment fu esteso ai professionisti

DOMANDE & RISPOSTE

D Sono un professionista che eroga servizi a una pubblica amministrazione: debbo continuare a operare nel regime dello split payment?

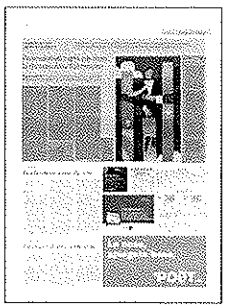
R Dalla data successiva della pubblicazione del decreto legge in Gazzetta ufficiale il regime per i professionisti viene meno: quindi per le fatture emesse da quella data non risulta più applicabile.

D Ad aprile 2018 ho fatturato una prestazione di servizi quale architetto a una società quotata al Ftse Mib, e probabilmente entro agosto dovrò emettere una nota di credito. Come devo comportarmi con il venir meno dell'obbligo della scissione dei pagamenti?

R Per le note di variazione in diminuzione il contribuente dovrà tener conto del regime della fattura originaria. Se la questa era in regime di *split payment* anche la nota di credito andrà gestita nello stesso regime. Il fornitore, come chiarito dalle circolari 15/E/2016 e 27/E/2017, non potrà portare in detrazione l'imposta, ma si dovrà limitare ad effettuare un'annotazione nel registro vendite.

D Sono un professionista: a giugno ho emesso una fattura a una società controllata di una Pa, ad oggi non ancora pagata. Cosa succede se paga dopo l'entrata in vigore delle novità?

R L'operazione rimarrà soggetta al meccanismo dello split payment.



180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ACCERTAMENTO

Redditometro «out» dal 2016

Congelato il Dm Mef 16 settembre 2015 in attesa della nuova versione

Antonio Iorio

La determinazione sintetica del reddito complessivo del contribuente (cosiddetto redditometro), fondata sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva viene di fatto sospesa dal 2016 in poi fino a quando non verrà emanato un nuovo provvedimento secondo le nuove regole previste dal decreto dignità.

Sotto il profilo squisitamente operativo le nuove disposizioni non comportano alcun cambiamento concreto in quanto, ormai da qualche anno, di fatto questi controlli non risultano più svolti dall'agenzia delle Entrate.

In base all'articolo 38 del Dpr 600/73 l'amministrazione, può, tra l'altro, determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento sia avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso anno, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile.

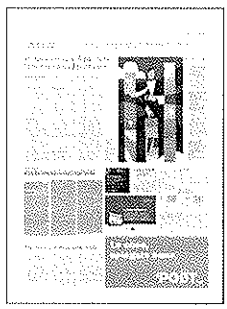
La determinazione sintetica può poi basarsi sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva da individuarsi mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza.

Tale individuazione avviene con decreto del Mef con periodicità biennale. L'ultimo decreto è del 16 settembre 2015 e riguardava gli anni di imposta a decorrere dal 2011.

Ora le nuove norme prevedono che detto provvedimento sia emanato dal Mef dopo aver sentito l'Istat e le associazioni maggiormente rappresentative dei consumatori per gli aspetti riguardanti la metodica di ricostruzione induttiva del reddito complessivo in base alla capacità di spesa ed alla propensione al risparmio dei contribuenti. Nelle more, il provvedimento del Mef del 16 settembre 2015, attualmente in vigore, non ha più effetto per i controlli ancora da eseguire sull'anno 2016 e successivi. Sono validi eventuali inviti notificati ai contribuenti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento per i periodi fino al 31 dicembre 2015.

Le nuove disposizioni non si applicano agli atti già notificati e comunque non si può far luogo al rimborso delle somme già pagate.

In buona sostanza al momento vengono "sospesi" i controlli da redditometro sulla base degli elementi induttivi, che, per la verità, negli ultimi anni non risultano essere stati comunque effettuati. Resta invece immutata la possibilità per gli uffici di svolgere accertamenti sintetici sulla base delle spese sostenute dal contribuente in un determinato periodo di imposta ove risultino superiori rispetto al reddito dichiarato. Anche tali controlli per la verità, negli ultimi anni, risulta siano stati pressoché abbandonati dagli uffici.



Peso:9%

Telpress Servizi di Media Monitoring

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

COMUNICAZIONI

Più chance di invio semestrale

Slitta al 30 settembre la trasmissione dei dati dei primi sei mesi 2018

In attesa che lo spesometro venga definitivamente superato dal 1° gennaio 2019 dall'avvento della fattura elettronica, il legislatore sta cercando di semplificare l'adempimento. A questo scopo il decreto legge dignità introduce due nuove regole:

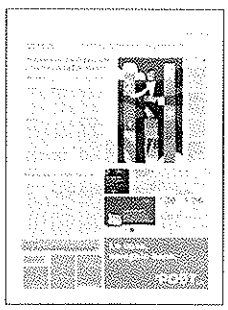
- la prima stabilisce che i dati relativi al terzo trimestre del 2018 possono essere trasmessi entro il 28 febbraio 2019;
- la seconda, che i dati delle fatture relative al primo semestre 2018 debbano essere inviati entro il 30 settembre 2018, mentre per i dati delle fatture relative al secondo semestre del 2018 la scadenza è il 28 febbraio 2019.

Queste modifiche hanno lo scopo, da una parte, di superare alcune interpretazioni fornite in vigenza della precedente normativa e dall'altra di fissare un termine più ampio per l'invio dei dati del primo semestre 2018.

La precedente normativa prevedeva che, a regime, lo spesometro doveva essere trimestrale e l'invio della comunicazione doveva avvenire per le fatture emesse e per quelle ricevute e registrate entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre monitorato. L'articolo 1 ter del Dl 148/2017 aveva stabilito che il contribuente poteva optare per l'invio dei dati fattura con periodicità semestrale.

Il decreto legge riammette al beneficio della periodicità semestrale tutti coloro che per i primi due trimestri hanno provveduto ad inviare la comunicazione con cadenza trimestrale. Prevede inoltre che, in riferimento al semestre gennaio-giugno 2018, per evitare che il termine sia troppo vicino al mese di agosto, la scadenza sia fissata al 30 settembre.

—B. Sa.



Peso:7%

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

«RX» non è sufficiente per il rimborso Iva

IMPOSTE INDIRETTE

Legittimo il diniego senza modello VR né prova in giudizio

Ferruccio Bogetti
Gianni Rota

È legittima la richiesta di rimborso del credito Iva tramite esposizione in dichiarazione, ma il contribuente deve sempre fornire la prova della sua effettività. È questa la conclusioni dalla Ctr Lombardia 2071/24/2018 (presidente e relatore Ceccherini).

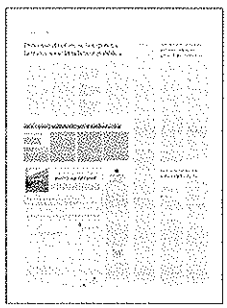
Un contribuente cessa nel 2004 la propria attività d'impresa senza ricevere a rimborso il credito Iva esposto nell'ultima dichiarazione. Alla fine del 2013 batte nuovamente cassa presso l'amministrazione, la quale tace facendo così maturare il silenzio-rifiuto.

Il contribuente si oppone dinanzi alla Ctp, ma il Fisco resiste perché questi non avrebbe fornito prova della sussistenza del credito esposto nell'ultima dichiarazione Iva. Mentre la Ctp sposa la tesi del ricorrente e dichiara dovuto il rimborso, la Ctr riconosce la legittimità del diniego.

In assenza della distinta presentazione del modello VR, che costituisce presupposto per l'avvio del procedimento di rimborso e della sua esigibilità, la mera indicazione nel quadro RX della dichiarazione Iva della somma del credito chiesto a rimborso non sancisce la sua automatica spettanza.

L'onere della prova circa la sua effettiva sussistenza ricade sempre sul contribuente e non si origina dalla semplice indicazione in dichiarazione, bensì dal meccanismo fisiologico di applicazione del tributo. Inoltre, l'ufficio che difende il suo diniego all'istanza può tenere un comportamento passivo e, non avendo svolto alcuna attività accertativa, può sempre attendere che sia il contribuente a dimostrare il fondamento della pretesa chiesta in restituzione.

Pertanto, se il contribuente non provvede neppure in sede processuale all'esibizione della documentazione giustificativa del credito Iva, rende di per sé legittimo il diniego.



Peso:7%

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

Stop al formato .pdf nella cartella via Pec

NOTIFICHE

Gli allegati devono avere la firma digitale garantita dall'estensione .p7m

Andrea Barison

La notifica tramite posta elettronica certificata della cartella di pagamento richiede, a pena di nullità, che quest'ultima sia firmata digitalmente. Ad affermarlo - in linea con altre pronunce - è la sentenza 821/1/2017 della Ctp di Vicenza (presidente e relatore Pietrogrande).

Il caso e la contestazione

La vicenda scaturisce dal ricorso presentato da una società di persone contro l'intimazione di pagamento e le relative cartelle notificatele tramite posta elettronica certificata (Pec). In particolare la contribuente contesta la nullità degli atti recapitati in quanto allegati a un messaggio di posta elettronica certificata e non firmati digitalmente.

Gli atti impositivi, quindi, secondo la ricorrente non avrebbero potuto essere costituiti da file con semplice estensione .pdf, ma avrebbero dovuto avere l'estensione .p7m caratterizzante i documenti firmati digitalmente.

Viene richiesta anche la sospensione degli atti impugnati.

L'agente della riscossione si costituisce in giudizio sostenendo che la notifica tramite posta elettronica certificata, al pari di quella tradizionale cartacea, non richiede la sottoscrizione digitale dei documenti allegati. Inoltre, sottolinea che sia l'intimazione di pagamento sia le relative cartelle hanno raggiunto il loro scopo, in quanto il contribuente una volta ricevute le ha anche contestate.

Successivamente si costituisce in giudizio anche l'agenzia delle Entrate, chiedendo il rigetto del ricorso e osservando che, per consolidata giurisprudenza, la mancata sottoscrizione da parte del funzionario competente della cartella di pagamento non ne comporta l'invalidità.

Con memoria successiva la ricorrente ribadisce che la sua contestazione non riguarda l'avvenuta notifica tramite Pec, ma il fatto che gli allegati erano privi di firma digitale.

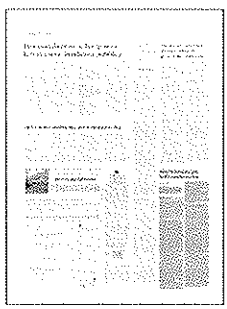
La pronuncia e i precedenti

La richiesta di sospensione degli atti viene accolta e la Commissione tributaria provinciale di Vicenza, riconoscendo le ragioni della contribuente, dichiara la nullità degli atti impugnati. La Ctp vicentina per dirimere la vertenza richiama un proprio precedente intervento, la sentenza 615/2/2017 alla quale intende uniformarsi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 aprile 2018).

In quell'occasione i giudici avevano sottolineato che con la Pec si può procedere a notificare il documento informatico della cartella di pagamento al posto di quella cartacea. Spetta, però, all'organo giudicante, ai sensi dell'articolo 20, comma 1-bis del Dlgs 82/2005 (Codice dell'amministrazione digitale), stabilire se la tipologia di file scelto per la notifica, nella fattispecie il .pdf, garantisce la conformità del documento informatico all'originale e se la firma apposta sia valida.

I giudici vicentini concludono che la cartella di pagamento allegata a un messaggio di posta elettronica certificata deve, a pena di nullità, essere firmata digitalmente e avere, perciò, l'estensione .p7m.

Con posizione analoga, si segnala la sentenza 93/1/2018 della Ctp di Treviso secondo la quale solo l'estensione .p7m garantisce l'integrità e la non modificabilità del documento informatico e, in relazione alla firma digitale, consente a chi riceve la notifica di identificarne l'autore e, quindi, la paternità o riferibilità della sottoscrizione medesima.



Peso:11%

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/3

IL QUADRO «DI»

Integrativa lunga, come usare subito i crediti d'imposta

La presentazione di modelli ultrannuali a favore del contribuente impone differenti modalità di compilazione e di impiego degli importi a seconda dell'errore commesso. L'uso immediato del credito da integrativa lunga è possibile solo in caso di correzione di sviste di tipo contabile. L'«Approfondimento del lunedì» è dedicato al quadro DI.

Gavelli e Giorgetti

—a pagina 17

Fisco Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Dichiarazioni

La presentazione di modelli ultrannuali a favore del contribuente impone differenti modalità di compilazione e di impiego degli importi a seconda del tipo di errore che è stato commesso

Il quadro DI libera i crediti da integrativa lunga

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

Non sempre la presentazione di una dichiarazione integrativa va di pari passo con la compilazione del quadro DI nella successiva dichiarazione dei redditi "ordinaria". Anzi, ci sono molte ipotesi in cui il quadro non va compilato, alla stessa stregua del quadro IS (sezione XVII), del modello Irap o del VN della dichiarazione Iva. In primis, occorre distinguere tra integrative:

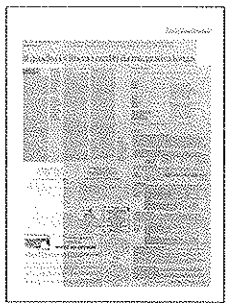
- a sfavore del contribuente, generalmente accompagnate dal ravvedimento operoso della differenza d'imposta a suo tempo non versata, in quanto la correzione dell'errore o dell'omissione comporta l'indicazione di un maggior imponibile o, comunque, di un maggior debito (o minor credito) a livello di imposta;
- a favore del contribuente, mai soggette a sanzione, da cui emerge un minor imponibile, un minor debito o un maggior credito o, comunque, una posizione di favore per il contribuente.

In caso di integrative a sfavore, il quadro DI non va mai presentato. Diversamente, dipende dal tipo di integrativa a favore. In particolare, a un primo livello bisogna distinguere tra:

- integrative da errori contabili, presentate per rimediare a errori od omissioni che hanno avuto la loro prima espressione nelle rilevazioni contabili dell'impresa;
- integrative da errori fiscali, presentate quando la contabilità è corretta ma l'errore è stato commesso solo a livello dichiarativo.

A un secondo livello, invece, bisogna distinguere tra le integrative presentate entro oppure oltre il termine previsto per la trasmissione della dichiarazione successiva a quella errata.

Le integrative non ultrannuali (sia che derivino dalla correzione di errori fiscali che da errori contabili) non comportano mai la compilazione del quadro DI, poiché la posizione creditoria emergente viene gestita dal successivo modello ordinario come



Peso:1-2%,17-61%

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

«credito del periodo precedente».

Per le dichiarazioni integrative ultrannuali, invece, la questione è più complessa. Se (e solo se) l'integrativa ha fatto emergere una posizione creditoria compensabile nell'ambito dell'ordinario modello dichiarativo, il quadro DI va sempre presentato, ma facendo attenzione a distinguere errori fiscali da errori contabili:

- nell'ipotesi di errori fiscali, il credito emergente (a norma del comma 8-bis dell'articolo 2 del Dpr 322/98) è utilizzabile in compensazione solamente con debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata l'integrativa;
- nel caso di integrative ultrannuali da errori contabili, il credito, pur transitando sempre dal quadro DI della dichiarazione ordinaria successiva, può essere compensato immediatamente dopo la presentazione della dichiarazione integrativa, anche se solo fino al termine del periodo d'imposta (si veda, da ultimo, Il Sole 24 Ore del 18 giugno scorso). Quindi, ad esempio, anche per pagare il saldo 2017 e il primo acconto 2018 delle imposte dirette, con maggiorazione, entro il prossimo 20 agosto.

Diverso trattamento hanno le dichiarazioni a favore da cui non emerge una posizione creditoria compensabile ordinariamente in dichiarazione, ma altre situazioni comunque favorevoli al contribuente. Ad esempio, maggiori perdite riportabili, eccedenze di interessi passivi o di Rol riportabili ex articolo 96 del Tuir, eccedenza Ace non utilizzata e così via. In tutti questi casi, ancora non affrontati dai chiarimenti delle Entrate, anche se la correzione è ultrannuale il quadro DI non serve a nulla, e non vi è altro modo per recuperare l'errore o l'omissione se non la procedura nota come "integrative a catena", vale a dire della ri-presentazione in successione delle dichiarazioni errate tramite integrative che ripristinino la situazione corretta, almeno sino a quando da queste integrative non emerge una posizione creditoria "spendibile" in dichiarazione (se ultrannuale) o in F24 (se infrannuale).

Nei casi più complicati (un errore che "trasforma" un reddito imponibile in una perdita), occorre occuparsi sia del trascinamento della perdita con le integrative "a catena", sia del recupero del credito, cioè delle imposte versate sul maggior imponibile rivelatosi inesistente, tramite le procedure sopra viste.

Un caso particolare (e purtroppo frequente) riguarda l'omissione della compilazione del quadro RU per il credito d'imposta ricerca e sviluppo. Per la stessa Agenzia, l'errore è recuperabile tramite integrativa a favore (circolare 13/E/2017, par. 4.9.1) e l'unica modalità concretamente percorribile è quella delle integrative a catena (non essendo tali crediti compensabili in dichiarazione, il che mette "fuori gioco" il quadro DI). Perciò, ad avviso di chi scrive, il credito così ottenuto è subito compensabile in F24 dopo la presentazione dell'integrativa, visto che (per via del riporto del credito) essa non può che riguardare l'ultima dichiarazione presentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo immediato è possibile solamente in caso di correzione ultrannuale di sviste di tipo contabile

20 AGOSTO
È il termine differito rispetto al 2 luglio per il versamento delle imposte dirette (saldo 2017 e primo acconto 2018) con maggiorazione dello 0,4%

Se non si compila la sezione per i crediti in R&S l'unica via percorribile è quella dell'invio «a catena»

LE REGOLE GENERALI

Le tipologie di dichiarazioni integrative e gli effetti sul quadro DI della dichiarazione ordinaria

TIPO DI INTEGRATIVA	TEMPISTICA	SANZIONI	COMPENSAZIONE	QUADRO DI
A sfavore	-	Sì	-	No
A favore da errori contabili	Infrannuale	No	In F24 dopo la presentazione della dichiarazione integrativa	No
	Ultrannuale	No	In F24 dopo la presentazione della dichiarazione integrativa. Dopo la fine del periodo d'imposta è previsto il transito nella dichiarazione ordinaria successiva	Sì
A favore da errori fiscali *(tranne quelli alla riga seguente)*	Infrannuale	No	In F24 dopo la presentazione della dichiarazione integrativa	No
	Ultrannuale	No	Solo con debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata l'integrativa e previo transito per la dichiarazione ordinaria	Sì
A favore, ma con evidenza di perdite, interessi passivi o Ace riportabili, Rol eccedente, crediti da quadro Ru, eccetera	Infrannuale	No	Solo nei casi previsti (es. quadro RU) e seguendo le regole ordinarie	No
	Ultrannuale	No	Solo nei casi previsti (es. quadro RU) e seguendo le regole ordinarie *	No

Nota. (*) La ripresentazione delle dichiarazioni successive "a catena" può far emergere una posizione creditoria. In questo caso si rientra nelle ipotesi trattate nei righi precedenti.

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'ESEMPIO

1. **L'errore sul bene strumentale e il credito R&S**
Gamma Spa a novembre 2017 si accorge di aver omesso per il 2015 l'imputazione degli ammortamenti di un bene strumentale (acquistato a dicembre 2015 ed entrato in funzione nel medesimo periodo). Il cespite è iscritto in bilancio per 150.000 euro (aliquota di ammortamento del 25%). Essendo stato acquistato dopo il 15 ottobre 2015 fruisce del superammortamento del 40%. Il reddito imponibile dichiarato originariamente in Unico 2016 SC è stato pari a 50.000 euro. Sempre in Unico 2016 SC, la società ha dimenticato di evidenziare il credito d'imposta per ricerca e sviluppo (legge 190/2014) per 30.000 euro.

2. **I crediti da far emergere nell'integrativa**
L'ammortamento del cespite determina in Unico 2016 una variazione in diminuzione pari a 18.750 euro, (150.000 * 25% / 2) da inserire al rigo RF55, codice 99. La mancata deduzione del superammortamento, invece, origina una differenza pro contribuente pari a 7.500 euro (18.750* 40%) da indicare al rigo RF55, codice 50

RF55	Altre variazioni in diminuzione	50	7.500				
		99	18.750				

3. **Il credito da ammortamento**
Con i due crediti l'imponibile scende da 50.000 a 23.750 euro (50.000 – 18.750 – 7.500) e l'Ires da 13.750 a 6.531 euro, con l'emersione di un credito di 7.219 euro, da evidenziare in RX di Unico 2016.

SEZIONE I Crediti ed eccedenze risultanti dalla presente dichiarazione		Importo a credito risultante dalla presente dichiarazione	Eccedenza di versamento o saldo	Credito di cui si chiede il rimborso	Credito da utilizzare in compensazione e/o in detrazione	Credito residuo al consolidato
RX1	IRES		7.219			

4. **Il credito R&S**
Il credito relativo alla «ricerca e sviluppo» (30.000 euro) deve essere invece inserito al quadro RU.

SEZIONE I Crediti d'imposta				
Il credito da indicare nella sezione sono elencati nelle istruzioni	RU1	Dati identificativi del credito d'imposta spettante: Ricerca e sviluppo L. 190/2014	Codice credito: B 9	Anno presentazione istanza:
	RU2	Credito d'imposta residuo della precedente dichiarazione		
	RU3	Credito d'imposta riconosciuto (da riportare nella sezione VI-A)		
	RU5	Credito d'imposta spettante nel periodo		30.000
	RU6	Credito utilizzato in compensazione con il mod. F24		
	RU7	Credito utilizzato in F24: Erario; INPS (Periodo precedente); INPS (Periodo); IRES (Acconto); IRES (Saldo); Imposta sostitutiva; IRAP		
	RU8	Credito d'imposta riversato		
	RU9	Credito d'imposta cedibile (da riportare nella sezione VI-B)	Art. 1260 c.c.	
	RU10	Credito d'imposta trasferito (da riportare nel quadro GN o GC o TN o PN)		
	RU11	Credito d'imposta richiesto a rimborso		
	RU12	Credito d'imposta residuo (da riportare nella successiva dichiarazione)		30.000

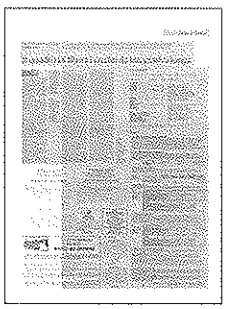
5. **L'utilizzo del credito R&S**
Il credito R&S va riportato a nuovo nel 2016 presentando un'integrativa di Redditi 2017 SC ed eventualmente sommato ad altri crediti d'imposta maturati nel 2016 (ipotizzati a 25.000 euro).
Il credito è utilizzabile dal giorno successivo della presentazione dell'integrativa di Redditi 2017 SC e gli eventuali utilizzi effettuati nel 2017 andranno evidenziati nel quadro RU del modello Redditi 2018 SC.

SEZIONE I Crediti d'imposta				
Il credito da indicare nella sezione sono elencati nelle istruzioni	RU1	Dati identificativi del credito d'imposta spettante: Ricerca e Sviluppo L. 190/2014	Codice credito: B 9	Anno presentazione istanza:
	RU2	Credito d'imposta residuo della precedente dichiarazione		30.000
	RU3	Credito d'imposta riconosciuto (da riportare nella sezione VI-A)		
	RU5	Credito d'imposta spettante nel periodo		25.000
	RU6	Credito utilizzato in compensazione con il mod. F24		
	RU7	Credito utilizzato in F24: Erario; INPS (Periodo precedente); INPS (Periodo); IRES (Acconto); IRES (Saldo); Imposta sostitutiva; IRAP		
	RU8	Credito d'imposta riversato		
	RU9	Credito d'imposta cedibile (da riportare nella sezione VI-B)	Art. 1260 c.c.	
	RU10	Credito d'imposta trasferito (da riportare nel quadro GN o GC o TN o PN)		
	RU11	Credito d'imposta richiesto a rimborso		
	RU12	Credito d'imposta residuo (da riportare nella successiva dichiarazione)		55.000

6. **L'utilizzo dei crediti da eccedenza Ires 2015**
L'impiego del credito emergente dal 2015 (7.219 euro) varia a seconda della natura dell'errore commesso (articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/1998):
- **l'importo di 5.156 euro** (risparmio imposte da maggiore ammortamento) deriva da un errore contabile e pertanto il credito è subito utilizzabile a partire dal giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione integrativa ed entro la fine del periodo d'imposta 2017;
- **l'importo di 2.063 euro** (risparmio imposte da superammortamento) è utilizzabile in compensazione solo dal periodo d'imposta successivo a quello di presentazione, ossia dal 2018, facendo comunque attenzione all'eventuale presenza di un saldo Ires a debito risultante dal modello Redditi 2018 SC.

7. **La compilazione del quadro DI**
Essendo crediti da integrativa "ultraannuale" vanno indicati separatamente nel quadro DI di Redditi 2018:
- il credito in **colonna 5** concorre alla liquidazione della corrispondente imposta, a debito o a credito nel quadro RN della stessa dichiarazione;
- il credito da errori contabili (**colonna 4**) va sommato alla eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione da indicare nel rigo RN19 del quadro RN; le eventuali compensazioni già effettuate vanno indicate nel successivo rigo RN20.

	Codice fiscale	Codice tributo	Periodo d'imposta	Errori contabili	Maggior credito
DI		2003	2015	5.156	2.063



Peso:1-2%,17-61%

180-141-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

Enti associativi: convenienza da pesare per l'accesso agli Ets

TERZO SETTORE

La scelta dipende da dimensioni, attività, organizzazione e ricavi

Francesco Capogrossi Guarna

Gli enti non commerciali di tipo associativo sono i più interessati a valutare la convenienza fiscale ad acquisire la qualifica di ente del terzo settore (Ets). La riforma, infatti, ha introdotto sostanziali novità sul regime fiscale e sui requisiti di non commercialità degli Ets (articolo 79), ma ha anche disapplicato molte norme di favore per le associazioni. Ad esempio è stata esclusa la decommercializzazione dei corrispettivi specifici per le attività rese agli associati in diretta attuazione degli scopi istituzionali (articolo 148, comma 3, del Tuir la cui formulazione è stata riproposta solo per le associazioni Ets di promozione sociale) nonché l'applicazione del regime forfetario della legge 398/91.

Per le Aps sono stati previsti ulteriori benefici come la non commercialità dell'attività di cessione a terzi di proprie pubblicazioni, somministrazione di alimenti e bevande per enti con finalità assistenziali (legge 287/91), vendita di beni acquisiti da terzi a titolo gratuito curata dall'ente senza mezzi organizzati, cui si aggiunge l'esenzione Ires dei redditi degli immobili destinati ad attività non commerciali (già in vigore dal 1° gennaio 2018).

Di contro il Codice del terzo settore prevede due nuovi regimi opzionali di tassazione a forfait. Il primo per gli Ets non commerciali di ogni tipo (articolo 80), più conveniente per le aliquote e il tetto di ricavi rispetto a quello (poco usato) dagli enti in semplificata "non Ets" (articolo 145 del Tuir); il secondo solo per le Odv e le Aps (articolo 86) con aliquote e ricavi ridotti (1 e 3% fino a 130 mila euro).

I nuovi regimi, escluso quello delle Odv, potrebbero risultare meno vantaggiosi rispetto al forfettario (legge 398/1991). Infatti, il forfait:

- rispetto al regime delle Aps, a parità di aliquote prevede un più elevato limite di ricavi (400 mila euro);
- rispetto a quello degli Ets generici, a parità di scaglioni comporta una tassazione inferiore (circa quattro volte) oltre alle agevolazioni contabili e alla forfettizzazione della detrazione Iva al 50 per cento.

Ma il Codice ha anche abrogato alcune agevolazioni per gli enti associativi "non Ets", penalizzando chi rimarrà all'esterno del nuovo sistema. In particolare, produrranno reddito d'impresa le attività a pagamento rese agli associati da alcune associazioni, cancellate dall'articolo 148, comma 3, del Tuir, quali le assistenziali (reintrodotte dal decreto correttivo non ancora approvato), le culturali (comprese quelle ricreative, dopolavoristiche e del tempo libero) e quelle di formazione extrascolastica.

Tra le altre modifiche rilevanti, l'articolo 89, comma 1, lettera c) del Codice ha escluso dalla legge 398/91 le associazioni senza scopo di lucro e pro loco (legge 66/92) e quelle bandistiche, cori amatoriali, filodrammatiche, di musica e danza popolare (legge 350/03). Il regime forfettario rimane quindi solo per le associazioni (e società) sportive dilettantistiche "non Ets" iscritte al registro Coni.

Ogni ente associativo dovrà perciò valutare il da farsi in relazione a:

- dimensione;
- attività svolta in concreto (sempre commerciale se non è di «naturale completamento» degli scopi specifici, risoluzione 38/E/10);
- modalità organizzativa;
- gratuità delle prestazioni erogate;
- margini di profitto e copertura dei costi effettivi (per il correttivo sono non commerciali anche le attività i cui ricavi non superino il 10% dei costi per oltre due periodi d'imposta).

In ogni caso tutte le modifiche fiscali (abrogazioni incluse) entreranno in vigore dall'esercizio seguente il via libera Ue e comunque non prima di quello di operatività del Registro unico del terzo settore.

L'ESEMPIO E LE CONSEGUENZE FISCALI DELLA SCELTA

1

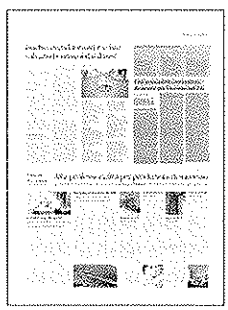
IL CASO
Un'associazione culturale organizza per i propri soci incontri a pagamento in attuazione dei suoi scopi incassando 50mila euro annui con costi diretti di 20mila. Le quote sociali sono 25mila euro, i costi effettivi totali 40mila euro

2

L'ENTE «NON ETS»
Se l'associazione è "non Ets" mantiene la qualifica non commerciale. I corrispettivi, infatti, sono commercializzati ex articolo 148, comma 3, Tuir e l'ente non ha alcuna tassazione, fino a quando cesseranno le attuali agevolazioni del Tuir.

3

L'ENTE «ETS»
Se l'associazione è Ets, l'attività corrispettiva è commerciale ex articolo 79 del Codice del terzo settore. Con il regime forfettario (articolo 80) l'Ires è di 7.362 euro mentre in caso di tassazione ordinaria con la deduzione dei costi l'Ires è pari a 7.200 euro



Peso:17%

180-141-060

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Salvini: ora stop alle navi militari Lite con la Difesa

Caso sui migranti salvati dagli irlandesi

Salvini — dopo aver bloccato le navi delle Ong — ora vuole fermare anche le navi militari che trasportano i profughi. Scontro con la Difesa: «La questione non è di sua competenza». Altro fronte quello economico con lo scontro Di Maio-Berlusconi. da pagina 6 a pagina 10

Primo piano I migranti

«Stop alle missioni internazionali» Ma la Difesa blocca il Viminale

A Messina lo sbarco di 106 profughi su un'imbarcazione del piano europeo «Sophia» Salvini: farò chiudere i porti. Il ministero delle Forze Armate: la competenza è nostra, non sua

ROMA Viminale contro Palazzo Baracchini. Interno contro Difesa. Diventa un caso politico lo sbarco avvenuto sabato sera al porto di Messina del pattugliatore irlandese «Samuel Beckett» con 106 profughi a bordo — 93 uomini, 11 minori e 2 donne incinte — quasi tutti di nazionalità sudanese, salvati dalla nave militare irlandese tra il 4 e il 5 luglio in acque Sar maltesi e senza coordinamento con Roma. La nave «Beckett» partecipa alla missione europea «*Euronavformed - Operazione Sophia*» avviata nel 2015 contro la tratta di esseri umani nel Mediterraneo. E dal febbraio scorso è a guida italiana. Il nome, *Sophia*, è lo stesso dato a una bambina nata dopo il salvataggio di sua madre da un naufragio, nell'agosto del 2015, al largo della Libia.

Ma ieri il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha deciso di aprire ufficialmente anche quest'altro fronte: «Dopo aver fermato le navi delle Ong — ha annunciato — giovedì porterò al tavolo europeo di Innsbruck la richiesta italiana di bloccare l'arrivo nei porti italiani delle navi delle missioni internazionali attualmente presenti nel Mediterraneo. Purtroppo i governi italiani degli ultimi cinque anni avevano sottoscritto accordi (in cambio di cosa?) perché tutte queste navi scaricassero gli immigrati in Italia. Col nostro governo la musica è cambiata e cambierà». Passano poche ore e da Palazzo Baracchini, la sede del ministero della Difesa, arriva però una piccata precisazione tramite l'agenzia *Ansa*: «Eunavformed è una missione europea ai livelli Esteri e Difesa, non Interni. Quel che vanno cambiate sono le regole di ingaggio della missione e per farlo occorre farlo nelle sede competenti, non a Innsbruck...». L'azione, sottolineano le fonti vicine al ministro 5Stelle Elisabetta Trenta, «deve essere coordinata a livello governativo, altrimenti l'Italia non ottiene nulla oltre a qualche titolo sui giornali, fermo restando che la guida italiana per noi è motivo di orgoglio».

Di certo, oggi Salvini rilancerà il tema negli incontri che avrà con Sergio Mattarella e con Giuseppe Conte (in partenza per Bruxelles dove mercoledì rappresenterà l'Italia al summit Nato) allo scopo di mettere a punto una soluzione alternativa a Eunavformed da presentare all'Europa. Il vertice dei ministri dell'Interno dell'Ue a Innsbruck, giove-

Peso:1-8%,6-56%

328-142-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

dì, è il primo incontro vero del semestre di presidenza austriaco, che ha preso avvio a luglio. Alla vigilia Salvini vedrà anche il suo omologo tedesco Horst Seehofer.

Se dal ministero della Difesa arrivano precisazioni, più in sintonia con Salvini sembra essere il ministro Cinquestelle Danilo Toninelli, responsabile di Infrastrutture e Trasporti (da cui dipende la nostra Guardia Costiera). «Abbiamo accolto a Messina 106 migranti salvati da nave *Eunavformed*. Ce lo impone folle accordo europeo *Sophia* con cui Renzi ha svenduto interessi Italia — ha twittato ieri Toninelli —. Rispettiamo la regola, ma ora va cambiata. Quello migratorio non può più essere solo un problema italiano, sennò rischia la Ue». E sempre su Twitter replica duro il capogruppo dei deputati Pd, Graziano Delrio: «Caro Toninelli l'accordo da cambiare è quello di Dublino, quello votato dalla Lega a vantaggio degli amici di Matteo Salvini del gruppo di Visegrad. Con accordi *Sophia e Themis* si redistribuiscono in Ue costi e responsabilità dei salvataggi». Poi lancia l'hashtag *#Salvinièilproblema*.

Fabrizio Caccia

L'accordo

- Ieri a Messina è approdata la nave irlandese Samuel Beckett con a bordo 106 migranti, di cui 11 minorenni e due donne
- L'operazione rientra nella missione internazionale Sophia di cui l'Italia ha il comando. Si tratta di un accordo europeo a cui ha aderito tutta la Ue con l'eccezione della Danimarca

La foto

Capitano in mimetica nove anni fa in Libano

Elisabetta Trenta, capitano della riserva selezionata dell'Esercito, prima di diventare ministro della Difesa indossava la mimetica. L'ultima volta è stata nel 2009 (*nella foto*) quando è stata richiamata in servizio per la missione Unifil in Libano.

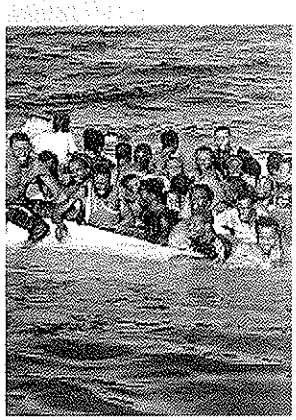
Gli altri casi

Aquarius a Valencia

1 A metà giugno l'imbarcazione Aquarius della Ong Msf con 629 migranti salvati in mare è stata al centro di uno scontro politico tra Matteo Salvini e Malta. Dopo giorni di navigazione, i migranti sono approdati a Valencia

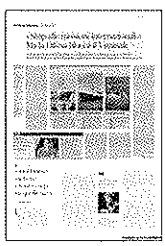
Malta accoglie Lifeline

2 Dopo 8 giorni in mare aperto, la nave Lifeline con a bordo 234 migranti salvati il 21 giugno attracca a Malta. Matteo Salvini si era opposto al suo arrivo in Italia: «Sequestriamo la nave e processiamo l'equipaggio»



Il naufragio in Libia

3 A fine giugno, mentre il governo italiano decide di chiudere i porti alle Ong, al largo della Libia circa 120 migranti tra cui tre bambini e 20 donne risultano dispersi in un naufragio



328-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Primo piano Politica e giustizia

«Lega paralizzata senza soldi» Salvini al Colle, ecco la strategia

Il caso dei 49 milioni. «A Mattarella dirò che decidono gli italiani con il voto»

ROMA In vista dell'incontro fissato alle 12 tra il presidente della Repubblica e il ministro dell'Interno, i paletti sono stati piantati. In primo luogo dal Quirinale che «ovviamente» esclude «dall'oggetto del colloquio valutazioni o considerazioni su decisioni della magistratura». E anche da Matteo Salvini che, dopo giorni di toni altissimi contro la sentenza della Cassazione sul via libera al sequestro dei fondi della Lega per un massimo di 49 milioni, si avvia a salire sul Colle armato di apparenti buone intenzioni: «Avrò il piacere di spiegare al presidente Mattarella le tante cose fatte nel mio primo mese da ministro...».

Ma tra un paletto e l'altro — ragionano nella sala comando della Lega, sottolineando i «buoni rapporti personali tra il presidente e Salvini» — si deve pur aprire uno spazio di interlocuzione affinché il vicepremier possa «cambiare giacca in corso d'opera» per indossare quella da segretario federale di un partito. Della Lega, appunto, che ora rischia di trovarsi senza fondi e, dunque, nell'impossibilità di svolgere il compito affidatole dagli elettori il 4 marzo. Così, considerato che a Mattarella verrebbe rappresentato un «problema delicatissimo», non è escluso che al Quirinale vada anche il grande rifinitore Giancarlo Giorgetti insieme a Salvini. Certo, a ben guardare i tanti precedenti negli archivi del Quirinale, i ministri di solito vanno da soli ai colloqui con il presidente ma, poi, se arrivano in due nessuno viene messo alla porta.

Il ragionamento «delicatissimo» che il ministro-segretario avrebbe intenzione di rappresentare al presidente Sergio Mattarella non può partire dalla sentenza della Cassazione ma potrebbe girare intorno alle conseguenze che questa sta per creare: «Certo, non si parlerà della sentenza, ingiusta per la Lega, ma il problema degli effetti e delle ricadute di quella decisione non può essere eluso», ragionano ai piani alti della Lega. In altre parole, Salvini, che ha interrotto la grancassa contro «il grave attacco alla democrazia» attribuito ai magistrati, passerebbe ora a sussurrare al presidente i contorni del «dramma» in cui si troverebbe la Lega «se davvero si intendono sequestrare tutti i conti correnti» del partito: «In quel caso, non si potrebbe più comprare una penna, pagare gli stipendi dei dipendenti e gli affitti, organizzare le feste del partito... In pratica le attività politiche sarebbero azzerate... E questo problema non può essere eluso».

Ha intenzione di parlare chiaro, Salvini, che ieri notte alla festa del partito a Adro, ha annunciato: «Al Presidente racconterò che l'Italia è una Repubblica democratica e che gli unici che decidono sono gli italiani con il loro voto. Se pensano di mettermi paura hanno sbagliato soggetto».

Al Quirinale, la linea stabilita è quella della «massima disponibilità», senza però cedimenti davanti a eventuali e reiterati attacchi alla magistratura. Resta da vedere, però, oggi quanto tempo Salvini resisterà con la giacca da ministro dell'Interno. Prima di indossare quella da segretario federale della Lega.

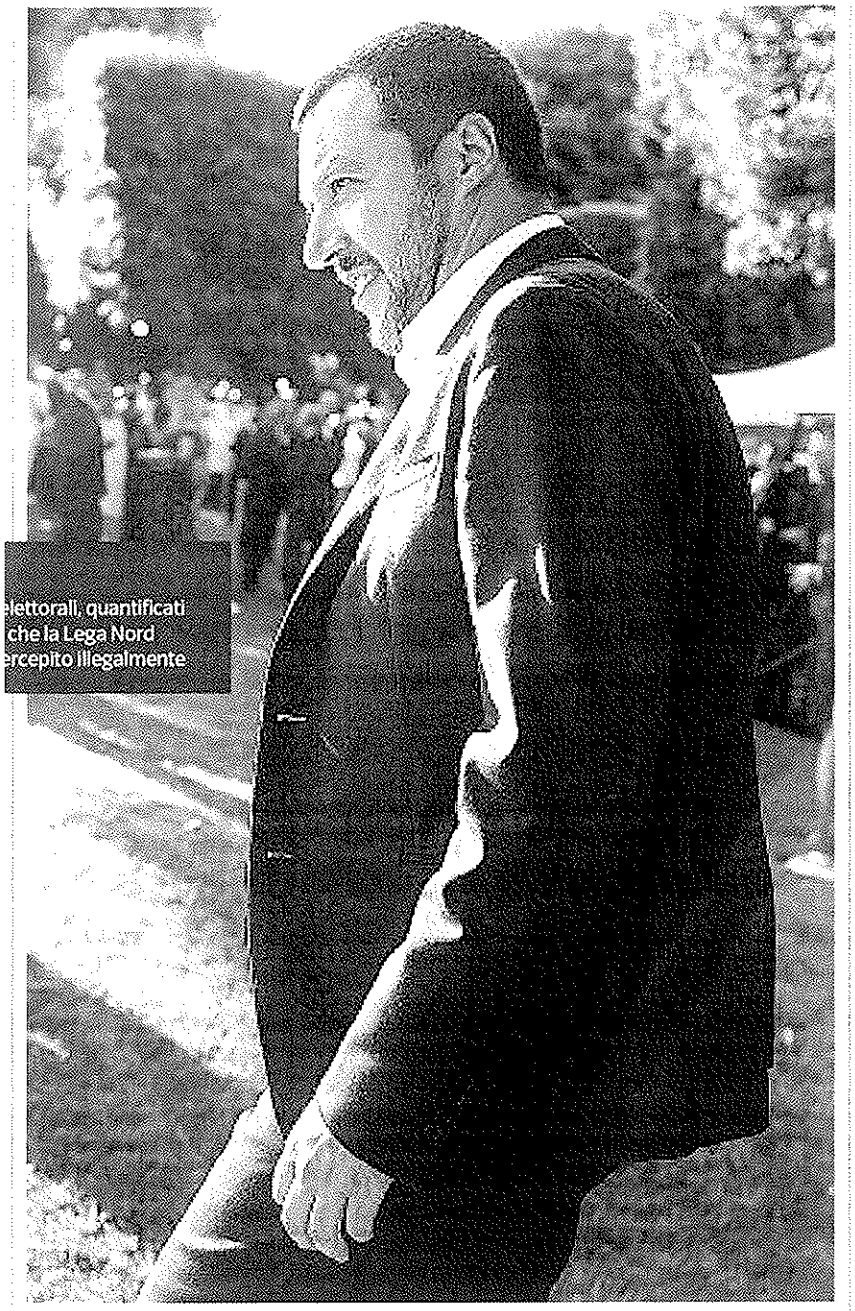
Dino Martirano

La vicenda

- Lo scorso 2 luglio, il vicepremier Matteo Salvini ha definito una «sentenza politica» la decisione della Cassazione che dispone il sequestro di 49 milioni alla Lega
- «Ne parlerò con Mattarella» aveva detto Salvini: il presidente della Repubblica ha evitato ogni commento sul tema
- Alla fine l'incontro al Quirinale è stato fissato, ma sono escluse dall'oggetto del colloquio considerazioni sulle decisioni dei magistrati in merito all'inchiesta sulla Lega

49 **Milioni** i rimborsi elettorali, quantificati dai giudici, che la Lega Nord avrebbe percepito illegalmente

328-142-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring



Leader Il ministro Matteo Salvini, 45 anni, al ricevimento per la festa Usa del 4 luglio *(Ansa)*

Peso:47%

328-142-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Primo piano Politica economica

«Berlusconi critica? Difende le lobby» Scontro Di Maio-FI sul decreto dignità

La sfida degli azzurri all'«alleato» leghista

ROMA L'affondo di Silvio Berlusconi contro il decreto dignità che — come ha scritto ieri in una lettera al *Corriere della Sera* — danneggia «le aziende» e fa tornare «il peggio della sinistra dirigista», apre due fronti. Il primo, più scontato e diretto, con il M5S, che con il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio il decreto l'ha fortemente voluto e lo difende a spada tratta: «Berlusconi è preoccupato perché il nostro provvedimento è contro le lobby».

L'altro fronte — più sotterraneo, meno visibile, ma molto delicato perché tutto interno — con la Lega. Perché FI e il Carroccio restano ufficialmente alleate, ma il leader azzurro nella sua critica durissima a provvedimenti che «riducono posti di lavoro, favoriscono il lavoro nero» e fanno del male sia ai lavoratori che alle aziende, chiama in causa anche Salvini e i suoi, dicendosi «certo» che si batteranno contro il decreto «tutti gli eletti con il programma del centrodestra».

È una sfida interna insomma, e non a caso nella Lega regna il silenzio. Nessuna dichiarazione ufficiale arriva dal partito, a conferma di un imbarazzo generale perché il punto che Berlusconi tocca — il malumore delle imprese, soprattutto le piccole e medie, tradizionale bacino di consenso non solo degli azzurri ma anche del Carroccio — è reale. Anna Cinzia Bonfrisco, che del gruppo della Lega fa parte, conferma che nel suo partito c'è e ci sarà attenzione alle posizioni espresse dalle categorie: «Non faccio commenti sul testo perché non l'ho letto, va studiato bene quello che ci sarà scritto. Ma non c'è dubbio che il tema dei voucher sia molto sentito in settori importanti come quello del turismo e dell'economia, e le imprese come la pensano ce lo hanno detto in tutti i modi. Ci muoveremo con grande attenzione».

Insomma, sembra che Berlusconi sia passato alla controffensiva nel centrodestra, prendendosi uno spazio mediatico su temi sui quali nella maggioranza non è detto che tutto fili liscio, e promettendo di farlo senza sconti, ma anche entrando in collisione con Salvini. Ribadisce Antonio Tajani, vicepresidente di FI: «Non permetteremo che si facciano danni ai giovani e alle imprese, daremo battaglia in Aula». E apre un nuovo fronte: «Quando il governo deciderà di pagare i debiti che la Pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese?». Un po' tutti in FI — da Brunetta a Carfagna, da Mulè a Gelmini — chiedono a gran voce che il testo sia radicalmente cambiato. È una sfida all'alleato. «Sarà una verifica del centrodestra», avverte Osvaldo Napoli.

A replicare però c'è il M5S. Con parole di fuoco da parte di Di Maio: «Berlusconi — dice il vicepremier — è preoccupato per il decreto dignità? Forse perché abbiamo tutelato gli interessi delle fasce più deboli e non quelle delle lobby del gioco d'azzardo delle sue tv», dice. Mostrando di non voler fare passi indietro: «Se ne faccia una ragione, noi continueremo a lavorare nell'esclusivo interesse delle famiglie!». Alle critiche replica poi Claudio Cominardi, sottosegretario al Lavoro del M5S: «Fa piacere leggere che Berlusconi si ricordi dei milioni di poveri del nostro Paese, dei giovani che non studiano né lavorano e degli anziani in difficoltà. Stupisce che il leader di FI non riconosca in questa situazione l'eredità lasciata dalla sua politica e dai governi del Pd che fingeva di avversare».

Paola Di Caro

In Aula
Forza Italia promette battaglia in Parlamento
Napoli: sarà una verifica del centrodestra

Peso:50%

328-142-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

La parola

COALIZIONE

La legge elettorale detta Rosatellum bis assegna due terzi dei seggi (66 per cento) della Camera e del Senato con metodo proporzionale e un terzo con metodo maggioritario in collegi uninominali. Per via della presenza di collegi uninominali, il Rosatellum consente e favorisce la formazione di coalizioni tra partiti diversi. Il centrodestra, alle ultime elezioni politiche del 4 marzo, ha ottenuto il maggior numero di voti presentandosi in coalizione, unendo FI, FdI, Lega e Noi con l'Italia-Udc.

Il provvedimento

1 La stretta sui contratti a termine

Nel decreto sono previsti indennizzi più alti per i licenziamenti senza giusta causa e limiti ai contratti a termine

2 Limiti alle aziende che delocalizzano

Sono sanzionabili le imprese che, entro 5 anni dall'aver ottenuto aiuti pubblici, delocalizzano gli impianti all'estero

La lettera Nell'intervento pubblicato ieri sul *Corriere* il leader di Forza Italia ha criticato il decreto dignità: «È contro le aziende»

Palazzo Chigi Luigi Di Maio, 32 anni, Giuseppe Conte, 53, e Giancarlo Giorgetti, 51, presentano il decreto

Peso:50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

328-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/3

Il dibattito nei dem

Pd, tutti contro Renzi Martina: "Ingiusti attacchi a Gentiloni"

Anche Sala critico: "Lui non è più la guida giusta per il partito" L'ex segretario: "Colpite il Matteo sbagliato, faccio solo politica"

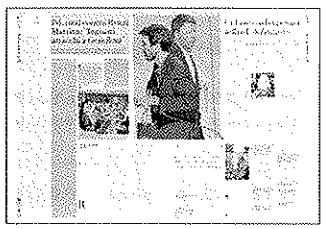
GIOVANNA VITALE, ROMA

Il giorno dopo l'assemblea nazionale del Pd, «un po' inutile, è servita solo a regolarizzare la situazione di Martina» (copyright scorato di Beppe Sala), le macerie di un partito incapace di elaborare il lutto del 4 marzo sono ancora tutte lì. Alimentate anzi da una nuova spaccatura — l'attacco a freddo di Matteo Renzi contro Paolo Gentiloni, accusato di essere uno degli artefici della sconfitta — che le rende addirittura più ingombranti e difficili da rimuovere. Col risultato di isolare ulteriormente il senatore di Firenze, di rafforzare il fronte a lui contrario e di riaprire ferite mai rimarginate.

«Gentiloni va solo ringraziato per il prezioso lavoro svolto in un anno molto complicato, le critiche nei suoi confronti sono sbagliate e ingiuste», prende subito le distanze il neosegretario. In perfetta sintonia con quel «Matteo è imbarazzante» sibilato dall'ex premier subito dopo l'intervento in assemblea del suo predecessore, che pure lo aveva voluto a Palazzo Chigi. «L'affondo di Renzi proprio non me l'aspettavo», insiste Martina, «queste divisioni interne non hanno senso, io voglio un Pd diverso, va attaccata la destra pericolosa ora al governo, non chi di noi ha servito bene il Paese».

Una posizione largamente condivisa sulla nave in tempesta che è ormai il Pd. «Un partito in crisi puberale dal 5 marzo» secondo Carlo Calenda: «Siamo ancora fermi al "chi ha sbagliato". Così non si va da nessuna parte», affonda l'ex ministro dello Sviluppo. «Ci aspettano almeno sei mesi di discussioni congressuali totalmente concentrate sull'ombelico di una classe dirigente in scontro perenne. Bisogna andare oltre». E se Andrea Orlando bolla come «fake news dire che si è perso per le polemiche delle minoranze», il sindaco di Milano va giù durissimo: non solo «Renzi ha usato un tono inutilmente polemico», ma se volesse tornare la sua non sarebbe «la guida giusta» per il Pd, si riproporrebbe lo schema «dell'uomo solo al comando che è il modello più sbagliato».

Argomenti che finiscono per scatenare la reazione stizzita dell'ex leader: «La mia non è polemica, solo politica» si difende Renzi sui social, lanciando l'ennesimo guanto di sfida a chi, a suo giudizio, passa il tempo a demonizzarlo. «Sono pronto a confrontarmi con tutti su tutto, dall'Europa e l'immigrazione fino ai vitalizi o ai voucher», scrive il senatore fioren-



Peso:40%

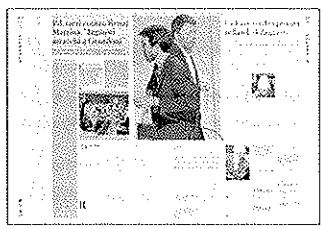
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

tino. «Prima o poi sarà chiaro anche a quelli che insistono con le divisioni interne e le lotte fratricide che stanno attaccando il Matteo sbagliato». E pazienza se è stato lui, sabato all'Ergife, a rompere la fragile tregua raggiunta in extremis sull'elezione di Martina e il percorso congressuale da concludersi prima delle Europee.

Le sue truppe sono disposte alla battaglia. A reggere le insegne, il fedele Matteo Orfini, che in un lungo post su Facebook spiega come, sebbene «qualcuno vorrebbe liquidare la questione sostenendo che è solo colpa di Renzi», in realtà «tutti abbiamo fatto errori», Gentiloni, Calenda e Orlando compresi, perciò «abbiamo il dovere di dircelo» e «nessuno si deve offendere». Con l'ultrà Raffaella Paita a graffiare: «Non capisco le polemiche sul discorso di Renzi. Forse perché era il discorso di un leader? Se questo è il punto, fatevene una ragione. Il carisma, la dialettica, l'analisi politica non s'inventano», taglia corto, accusando i critici di «ingratitudine». Ecco: nel Pd, per ora, il livello del dibattito è questo.

> Mi spiace per chi nel Pd insiste a polemizzare sempre e comunque con me. Io però non intendo rispondere a nessuna polemica
>
> MATTEO RENZI

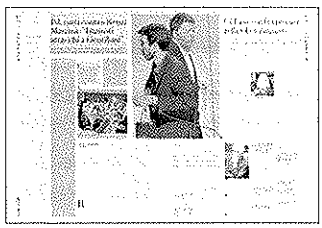
L'elezione del nuovo segretario
Il momento in cui sabato scorso i delegati del Pd eleggono Maurizio Martina segretario durante l'assemblea dem. A destra, Martina con Matteo Renzi



071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso:40%

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/3

Il dibattito nei dem

Pd, tutti contro Renzi Martina: "Ingiusti attacchi a Gentiloni"

Anche Sala critico: "Lui non è più la guida giusta per il partito" L'ex segretario: "Colpite il Matteo sbagliato, faccio solo politica"

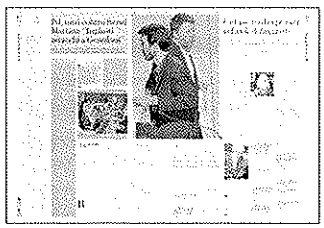
GIOVANNA VITALE, ROMA

Il giorno dopo l'assemblea nazionale del Pd, «un po' inutile, è servita solo a regolarizzare la situazione di Martina» (copyright scorato di Beppe Sala), le macerie di un partito incapace di elaborare il lutto del 4 marzo sono ancora tutte lì. Alimentate anzi da una nuova spaccatura – l'attacco a freddo di Matteo Renzi contro Paolo Gentiloni, accusato di essere uno degli artefici della sconfitta – che le rende addirittura più ingombranti e difficili da rimuovere. Col risultato di isolare ulteriormente il senatore di Firenze, di rafforzare il fronte a lui contrario e di riaprire ferite mai rimarginate.

«Gentiloni va solo ringraziato per il prezioso lavoro svolto in un anno molto complicato, le critiche nei suoi confronti sono sbagliate e ingiuste», prende subito le distanze il neosegretario. In perfetta sintonia con quel «Matteo è imbarazzante» sibilato dall'ex premier subito dopo l'intervento in assemblea del suo predecessore, che pure lo aveva voluto a Palazzo Chigi. «L'affondo di Renzi proprio non me l'aspettavo», insiste Martina, «queste divisioni interne non hanno senso, io voglio un Pd diverso, va attaccata la destra pericolosa ora al governo, non chi di noi ha servito bene il Paese».

Una posizione largamente condivisa sulla nave in tempesta che è ormai il Pd. «Un partito in crisi puberale dal 5 marzo» secondo Carlo Calenda: «Siamo ancora fermi al "chi ha sbagliato". Così non si va da nessuna parte», affonda l'ex ministro dello Sviluppo. «Ci aspettano almeno sei mesi di discussioni congressuali totalmente concentrate sull'ombelico di una classe dirigente in scontro perenne. Bisogna andare oltre». E se Andrea Orlando bolla come «fake news dire che si è perso per le polemiche delle minoranze», il sindaco di Milano va giù durissimo: non solo «Renzi ha usato un tono inutilmente polemico», ma se volesse tornare la sua non sarebbe «la guida giusta» per il Pd, si riproporrebbe lo schema «dell'uomo solo al comando che è il modello più sbagliato».

Argomenti che finiscono per scatenare la reazione stizzita dell'ex leader: «La mia non è polemica, solo politica» si difende Renzi sui social, lanciando l'ennesimo guanto di sfida a chi, a suo giudizio, passa il tempo a demonizzarlo. «Sono pronto a confrontarmi con tutti su tutto, dall'Europa e l'immigrazione fino ai vitalizi o ai voucher», scrive il senatore fioren-



Peso:40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

071-131-080

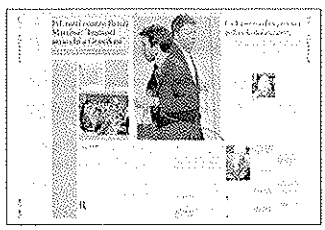
Telpress Servizi di Media Monitoring

tino. «Prima o poi sarà chiaro anche a quelli che insistono con le divisioni interne e le lotte fratricide che stanno attaccando il Matteo sbagliato». E pazienza se è stato lui, sabato all'Ergife, a rompere la fragile tregua raggiunta in extremis sull'elezione di Martina e il percorso congressuale da concludersi prima delle Europee.

Le sue truppe sono disposte alla battaglia. A reggere le insegne, il fedele Matteo Orfini, che in un lungo post su Facebook spiega come, sebbene «qualcuno vorrebbe liquidare la questione sostenendo che è solo colpa di Renzi», in realtà «tutti abbiamo fatto errori», Gentiloni, Calenda e Orlando compresi, perciò «abbiamo il dovere di dircelo» e «nessuno si deve offendere». Con l'ultrà Raffaella Paita a graffiare: «Non capisco le polemiche sul discorso di Renzi. Forse perché era il discorso di un leader? Se questo è il punto, fatevene una ragione. Il carisma, la dialettica, l'analisi politica non s'inventano», taglia corto, accusando i critici di «ingratitudine». Ecco: nel Pd, per ora, il livello del dibattito è questo.

> Mi spiace per chi nel Pd insiste a polemizzare sempre e comunque con me. Io però non intendo rispondere a nessuna polemica
>
> MATTEO RENZI

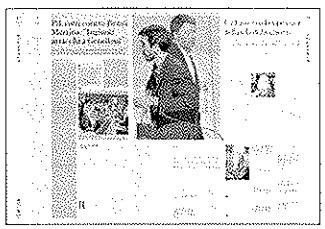
L'elezione del nuovo segretario
Il momento in cui sabato scorso i delegati del Pd eleggono Maurizio Martina segretario durante l'assemblea dem. A destra, Martina con Matteo Renzi



072-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso:40%

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Edizione del:09/07/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

C'è l'asse con l'ex premier nella tela di Zingaretti

Con Gentiloni cresce il consenso per il governatore verso le primarie Renzi in cerca di uno sfidante se Delrio si sfila. L'incognita Minniti

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Ieri sera Nicola Zingaretti aveva orecchie solo per gli "European Latin Awards", tutta musica e ballo nel nuovo stadio Benito Stirpe di Frosinone. Continuerà così ancora per un po', il governatore: profilo basso, Regione, relax, poco Pd e tanta palestra, a cui da qualche tempo si dedica per arrivare al congresso senza qualche chilo di troppo. La rincorsa alla segreteria inizierà davvero dopo l'estate. Sottotraccia, però, lo scouting per la scalata è già partito. Telefonate a qualche renziano di peso, soprattutto del Sud. Pressing spinto sul mondo degli ex Ds. Dialogo costante con il gotha dei democratici della Capitale: Walter Veltroni e Paolo Gentiloni in testa, gli sponsor che non manca mai di vantare.

Eppure, il campo non è in realtà così compatto. Il sostegno dell'area di Andrea Orlando c'è, fin dall'inizio. Quello dei bersaniani di ritorno pure, grazie alle sue aperture a Leu. Quello di Gianni Cuperlo invece "ni", perché pensa seriamente di candidarsi. Il governatore lavora per convincere anche Carlo Calenda a salire sul carro, ma il Fronte Repubblicano sembra un progetto troppo diverso.

A qualche centinaia di km dal concerto di Frosinone, Matteo Renzi trascorre una domenica in famiglia. Il suo campo è ammaccato, certo. Molti dei ministri del governo Gentiloni gli sono ostili. E anche tra i suoi non tutto procede al meglio: Luca Lotti, Maria Elena Boschi, Graziano Delrio sono sfumature ormai diverse di renzismo. Anche tra i soldati semplici c'è nervosismo, segno delle crepe che sfregiano il fortino del mitico 40%. Non a caso, il leader promette incursioni a sorpresa durante le feste dell'Unità estive e intanto alza i toni, come sabato mattina in assemblea per ricompattare il suo mondo. «I quattro quinti stavano con me». Vero, in quella sala. Ma fuori, chi schierare contro Zingaretti al congresso?

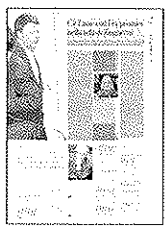
Le autocandidature non mancano. Ci riflette Debora Serracchiani, ci lavora Matteo Richetti, non smentisce un interesse neanche Matteo Orfini. Renzi, in realtà, ogni tanto si convince che la cosa migliore sarebbe correre di nuovo per la segreteria, ma poi dirotta la sua voglia di rivincita su Graziano Delrio, che però resta ancora un'incognita. Per capire chi potrebbe rappresentare un'alternativa, allora, bisogna guardare le cose da un'altra angolazione. Da chi, ad esempio, difficilmente sosterrà Zingaretti. Lo sguardo si posa sul profilo capace di modificare gli attuali equilibri: Marco Minniti.

Il suo nome è iniziato a circolare con insistenza qualche giorno fa, in ambienti che fanno capo a Franceschini. Del ministro si conosce il solido legame con Gentiloni e Veltroni. Lo scorso 4 luglio Renzi ha raggiunto Minniti alla festa dell'Unità di Scandicci, per cenare insieme dopo mesi di gelo assoluto. Dal leader di Rignano trapela la voglia di dialogo e la «stima» per il suo lavoro. Tra i renziani, però, il consenso è al momento assai più tiepido. Oltre questi indizi per adesso nessuno si spinge, ma la pista è calda.

Intanto Zingaretti lavora per raccogliere il più largo sostegno possibile. E c'è chi già immagina un patto con Gentiloni per portare l'ex premier a correre per la poltrona di sindaco di Roma nel 2021, a patto che Virginia Raggi completi la sua consiliatura. Troppo lontano quel giorno anche solo per pianificare strategie, in effetti. Adesso c'è il congresso e la guida a tempo di Martina. Il quale dovrà impegnarsi parecchio in questi mesi per aumentare la sua popolarità. Un esempio? Il Nazareno ha caricato su YouTube i video degli interventi dell'assemblea. Risultato: 22 mila visualizzazioni per Renzi, 15 mila Cuperlo, 9 mila Giachetti, 7 mila Orlando, 4 mila per il segretario.

> Il presidente del Lazio inizierà la campagna dopo l'estate, intanto incassa il sì di Orlando e la sintonia di Veltroni. E vuol convincere Calenda

Nicola Zingaretti



Peso:30%
328-142-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring